

6.310

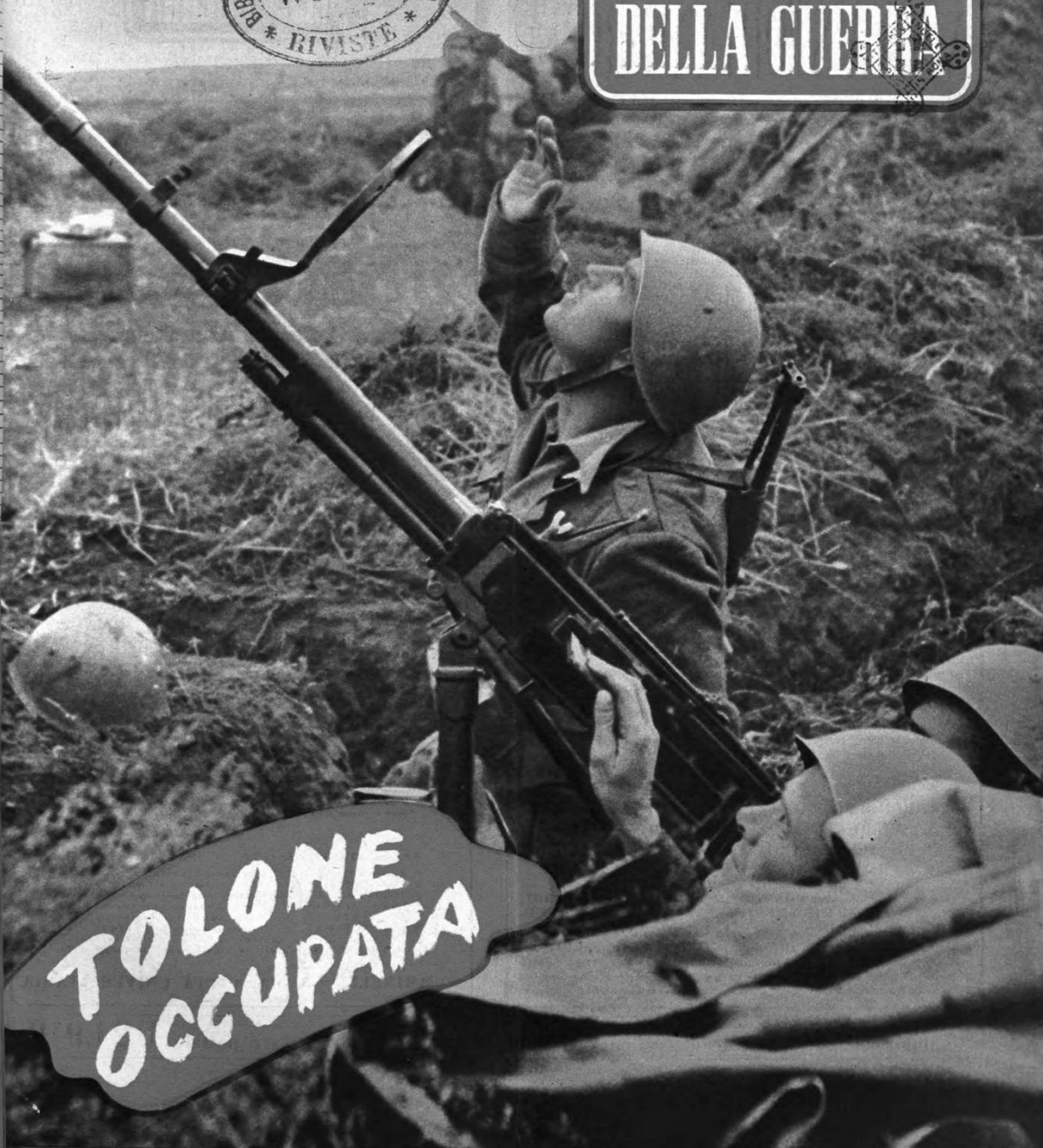
7.11.14 25

LA - ANNO IV - N. 49 - 5 DICEMBRE 1942 - XXI - SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



CRONACHE DELLA GUERRA



**TOLONE
OCCUPATA**

CONTRO L'OFFESA AEREA

Tumminelli

EDITORE ROMA MILANO

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate, dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

Con questa sua nuova pubblicazione, la Casa editrice Tumminelli inizia una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (tarsie, vetrate, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate, queste monografie, non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta. Ogni Quaderno di 24 dense pagine di testo e 36 tavole in rotocalco, del formato cm. 17 x 24, con fodera e rivestimento in cellofane

LIRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI:

1. RODOLFO PALLUCCHINI . . . PIAZZETTA
2. EMILIO CECCHI DONATELLO
3. FRANCESCO ARCANGELI TARSIE
4. LUIGI BIAGI LOTTO

Inimicanti: Elena Toesca: **PONTORMO**; Virgilio Guzzi: **MANCINI**; Giulio R. Ansaldi: **PIRANESI**; Valerio Mariani: **ARNOLFO**.

Seguiranno: Géza de Francovich: **Scultura medievale in legno**; Roberto Salvini: **Cimabue**; Giulia Sinibaldi: **Verrocchio**; Armando Ferri: **Bramante**; Sergio Ortolani: **Tintoretto**; Cesare Brandi: **Tavolette di Biccherna**; Filippo Rossi: **Medaglie del Rinascimento**; Mary Pittaluga: **Paolo Uccello** ecc. ecc.

ANNO IV - N. 49 - 5 DICEMBRE 1942 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 496

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello stesso fascicolo riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

NUOVA BIBLIOTECA ITALICA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

Sono in vendita due importanti novità



Bino Sanminiati

9. BINO SANMINIATELLI *Cervo in Maremma*

(Racconti)

Un volume di pagine 216 L. 20

Questi nuovi racconti segnano un momento particolarmente felice nell'arte del Sanminiati: quello del trapianto da un originario bozzettismo di impronta toscana a forme narrative più concentrate e veloci, e più ricche di suggestioni, di incanti.



Mario Tobino

10. MARIO TOBINO *La gelosia del marinaio*

(Racconti)

Un volume di pagine 212 L. 20

Un lirico senso della vita libera e marinara; un'ebbrezza di impressioni e di ricordi che si traduce in freschezza di espressioni e di stile; ecco le doti essenziali di questo libro, col quale il giovane poeta si afferma temperamento singolarissimo di narratore.

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) " 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) " 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scostante ed altri racconti* " 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) " 30
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* " 25
7. CARLO LINATI, *Aprile (soste e cammini)* " 20
8. MARIO PRAZ, *Nachtweil in Inghilterra ed altri saggi* " 35

TUMMINELLI - ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



L'OCCUPAZIONE DI TOLONE



UNA MISURA DIFENSIVA — IL MESSAGGIO DEL FUHRER A PÉTAÏN — DISSIDI FRA I SEDIZIOSI FRANCESI — DISCORSI DI EDEN E DI SINCLAIR — RAPINE BRITANNICHE IN AFRICA — L'INQUIETUDINE DEL MONDO MUSSOLMANO — CONFESSIONI INGLESI

Il fatto saliente della settimana è stata l'occupazione della città e del porto di Tolone ad opera di truppe italiane e germaniche.

Come si ricorda, dopo l'aggressione delle forze anglo-americane sul territorio coloniale francese, truppe dell'Asse erano entrate nella Francia, fino allora non occupata, per proteggerla, in unione con le forze armate francesi, da altre predisposte invasioni degli aggressori anglo-americani.

In seguito all'impegno, sulla parola d'onore, dei Comandanti francesi delle truppe e della flotta di inserirsi, con le loro formazioni, nel quadro della difesa generale, il settore fortificato di Tolone, con la flotta francese del Mediterraneo, erano stati lasciati alla difesa francese autonoma.

Ma nel frattempo le violazioni della parola data, il sistematico azzimamento delle forze armate francesi pronte alla collaborazione, attraverso influenze anglo-sassoni, insinuati fin nella flotta a Tolone, avevano incontrovertibilmente dimostrato quanto la situazione fosse precaria e infida.

Rompendo decisamente gli indugi, le forze dell'Asse nella notte sul 27 (come annunciava al mondo un comunicato straordinario) occupavano fulmineamente la fortezza di Tolone,

con l'ordine di impedire alla flotta francese del Mediterraneo la progettata uscita, e di sinobilitare il malsicuro contingente delle forze armate francesi.

Con un suo messaggio a Pétain del 26 il Führer aveva, poche ore prima che il suo ordine fosse tradotto in atto, fissato le ragioni giuridiche, politiche e morali che giustificavano esaurientemente le disposizioni date.

Hitler ricordava in questo messaggio come la Germania nazista, fin dal giorno della conquista del potere, non avesse mai lasciato passare occasione per realizzare con la Francia una collaborazione veramente amichevole, nulla chiedendo in cambio se non che la mano tesa non fosse respinta. La Francia, sobillata sinistramente, si era invece sempre più radicata in propositi antigermanici. Scoppiata la guerra e riportata la vittoria, Hitler ricordava in questo suo messaggio come nulla « la Germania avesse intrapreso che potesse ferire l'onore della Francia, non esigendo, con la Commissione di Armistizio, altre garanzie che quel-

le le quali potevano e dovevano impedire in qualsiasi circostanza una ripresa della lotta ».

I fatti sono lì a dimostrare che le asserzioni diffuse dagli inglesi e dagli americani secondo le quali « la Germania avrebbe voluto impadronirsi della flotta francese, imponendo delle condizioni in tal senso, non erano state che pure invenzioni o, meglio, coscienti menzogne ».

La liberazione di più che 700 mila prigionieri su un milione e 960 mila, cosa unica nella storia delle guerre; le conversazioni di Montoire, che avrebbero potuto formare la base di una distensione generale; erano state indicazioni più che eloquenti delle disposizioni di spirito della Germania. Purtroppo, già qualche settimana dopo Montoire, la cooperazione era spezzata su motivi che non potevano non ferire sensibilmente la lealtà del Führer, il quale, nel messaggio, ricorda come si giungesse ad affermare apertamente che le spoglie del figlio di Napoleone erano state trasferite per decisione del Führer, nell'intento di apprestare la occasione ad un invito al Marescial-

lo e di una proditoria manomissione della sua persona.

Scendendo agli avvenimenti più recenti il Führer nel suo messaggio ricordava come lo sbarco delle truppe americane ed inglesi nell'Africa nord occidentale e settentrionale, effettuato d'accordo con numerosi generali ed ufficiali francesi, aveva eliminato le premesse fissate nel preambolo di armistizio obbligando la Germania a prendere misure di sicurezza, d'accordo con gli alleati. Il Führer poteva denunciare, sul fondamento di ineccepibili informazioni di pubblica ragione, che l'occupazione anglo-americana si era verificata dietro espresso desiderio, di quegli stessi elementi francesi, che a suo tempo « spinsero alla guerra e che a tutt'oggi non sono ancora scomparsi dall'atmosfera della vita pubblica e soprattutto militare della Francia ».

In particolare è stato assodato che l'Ammiraglio Comandante della flotta francese, dopo la sua assicurazione che la sua marina si sarebbe battuta a Tolone contro ogni attacco nemico, aveva nuovamente ingannato la Germania e l'Italia. Poiché mentre aveva fatto questa dichiarazione l'11 novembre, « il 12 novembre, ordine era stato dato di non sparare in nessuna circostanza contro un eventuale sbarco di forze in-

glesie e americane, mentre nel frattempo altre infrazioni agli obblighi dell'Armistizio erano state scoperte. La decisione del Führer non avrebbe potuto essere diversa da quella che egli comunicava al Maresciallo Pétain. « Come Capo e rappresentante del popolo germanico, sono deciso a non lasciar trascinare in alcun caso l'Europa intera nel caos, tollerando le manovre degli elementi che hanno causato questa guerra spaventosa. Così prenderò posizione contro ogni organizzazione e soprattutto quelle persone che vogliono impedire, anche nel futuro, ogni collaborazione fra il popolo germanico ed il popolo francese, le quali, gravate già nel passato del grave crimine di aver cominciato la guerra, stimano adesso, a quanto pare, che sia giunta la loro ora, per la seconda volta, di creare nel sud dell'Europa una breccia per la irruzione di una potenza che non fa parte di questo continente ».

Non si sarebbe potuto dire più efficacemente quanto urgente fosse il compito di sventare la degradata insidia, che, apprestata nell'ombra dai felloni francesi, minacciava di precipitare effettivamente la Francia nel caos.

Dopo l'inusitata defezione di Darlan e dopo gli ordini che, egli continuava ad emanare a nome del Maresciallo, era doveroso bandire le illusioni e tenersi vigili, pronti. Una congiura degaullista (in questo caso i due rivali agivano virtualmente di accordo) era in atto per impossessarsi con un colpo di mano della flotta e mandarla al largo. Quegli stessi che avevano partecipato sul loro onore all'impegno di reagire ad ogni eventuale aggressione, tramavano per assicurare agli anglosassoni le navi superstiti. La mena insidiosa non poteva sfuggire alla vigilanza dell'Asse. Senza titubanza, senza temporeggiamenti, Berlino e Roma hanno agito con tutta l'energia del caso. Il grosso tentativo a favore del nemico è stato soffocato sul nascere. La parentesi di Tolone è chiusa, tempestivamente chiusa. E questo si chiama, alfine, salutare realismo.

Ma come suole succedere nelle imprese cui presiedono interessi sinistri e disonestà consapevoli, ora sono gli « alleati » stessi a subire le conseguenze imbarazzanti della loro complicità con i sediziosi della Francia. De Gaulle e Darlan, che avevano in qualche modo manovrato di conserva per il trapasso della flotta di Tolone agli anglosassoni, hanno, a sbarco americano effettuato nell'Africa del nord, scoperto l'insanabile divergenza dei loro interessi. E gli « alleati » sentono tutto il rischio del dover prendere posizione fra loro. De Gaulle, che aveva preannunciato un suo discorso alla Radio, si è visto negare il diritto alla parola da quel governo britannico, che pur lo sostiene a spada tratta.

Interpellato da numerosi deputati alla Camera dei Comuni in argomento, Eden (25 nov.) ha dovuto dichiarare che « tanto lui quanto il Primo Ministro hanno ritenuto che il discorso di De Gaulle non sarebbe stato di natura tale da agevolare le operazioni estremamente serie che si svolgono attualmente in Tunisia ». Ricordato che la spedizione del nord-Africa è sotto il comando degli Stati Uniti, il Ministro degli esteri britannico ha soggiunto che « gli inglesi debbono adattarsi a tutte quelle decisioni, che vengono prese dagli americani per condurre a buon ter-

mine le operazioni con il minimo di sacrificio. In una impresa combinata di questa natura, occorre aver cura particolarmente di non fare o permettere qualsiasi cosa che possa dare all'alleato ragione di dolersi che le difficoltà comuni siano state aggravate. La campagna dell'Africa del nord, ha concluso Eden, presenta fasi estremamente critiche ».

Evidentemente non è mai di buon augurio affidare le sorti di una impresa alla complicità del tradimento. A buon conto, lavandosi pilatamente le mani dell'ingrata faccenda, il Governo di Londra sembra aver suggerito a De Gaulle di chiedere udienza a Roosevelt, di cui Darlan gode il favore, per spiegarsi con lui.

Ma il pubblico britannico, ad ogni modo, non lascia passare occasione per tradire le sue predilezioni. I giornali britannici, infatti, registrano, non senza compiacimento, che quando, il 28, il Ministro inglese dell'Aria Archibald Sinclair proclamava a gran voce che l'Inghilterra non avrebbe mai dimenticato « i francesi combattenti, i quali, sotto il comando di De Gaulle, hanno rifiutato di accettare la disfatta, ed hanno mantenuta viva la fiamma di resistenza francese contro la Germania », il pubblico si abbandonò ad

stri dirigenti nell'Africa del nord. Erano appena trascorse 24 ore dalla dichiarazione fatta il 24 novembre dal Segretario parlamentare del Ministero per l'alimentazione britannica, Mac Bone, relativa al totale sfruttamento delle risorse agricole e minerarie dell'Africa settentrionale francese a tutto favore dell'Inghilterra, che una nuova dichiarazione soggiungeva che anche i prodotti dell'Africa occidentale francese sarebbero stati integralmente captati a favore degli interessi anglosassoni. Altro che Carta atlantica e libera decisione dei popoli! La occupazione anglo-americana non è foriera che di sfruttamento, di incameramento e di frode.

Si pensi che le truppe inglesi sbarcate in Algeria sono state fornite di biglietti stampati per ordine di Churchill dalla Banca d'Inghilterra, identici a quelli messi in circolazione nell'Africa settentrionale francese dalla Banca di Algeria.

Le conseguenze di simile accaparramento delle merci e di falsificazione della moneta sono efficacemente testimoniate da un corrispondente de « La Tribune de Genève » il quale (28-11) così ha scritto al suo giornale: « Come conseguenza imprevista dello sbarco americano il costo della vita è moltiplicato. Gli

iazioni dei dollari e delle sterline. In un primo tempo vi fu infatti una corsa precipitosa verso questa valuta, ma presto gli algerini si accorsero, almeno per quello che riguarda il dollaro, che si trattava di una moneta di occupazione. Le merci di ogni genere sono diventate rare, non solo a causa degli acquisti esagerati effettuati nei primi giorni, ma anche perché occorre nutrire gli occupanti, il cui rifornimento viene minacciato dai sommergibili dell'Asse ».

Preso ormai l'abbrivo, non ci si disinnuisce, oltre l'Atlantico, il proposito di estendere l'orizzonte dei benefici di questo genere da portare ai territori africani.

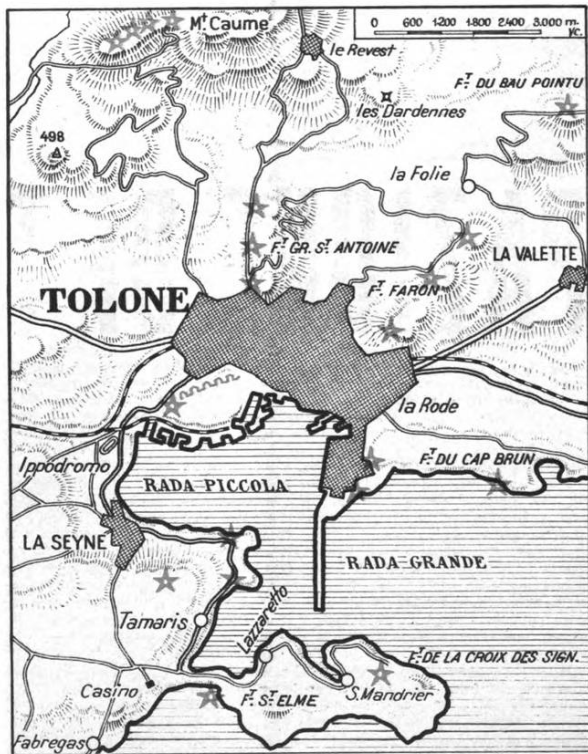
L'11 gennaio (25-11) della situazione nel Mediterraneo occidentale, l'Am-basciatore inglese a Washington, Halifax ha candidamente dichiarato: « Non abbiamo ancora finito il nostro lavoro. Vi sono altri punti, che, malgrado le difficoltà, dovranno essere risolti, prima che l'intera posizione del Marocco sia schiarita. Nessuno pensi che il lavoro sia finito. Mentre così si lanciano minacce al Marocco spagnolo, il Maghreb è in subbuglio di fronte ai tentativi di accaparramento e di intimidazione da parte nordamericana ».

Il Sultano Sidi Mohamed, premuto dall'atteggiamento delle sue stesse popolazioni, rivolgeva (25-11) una vivissima protesta ai generali nord-americani per lo stato d'assedio instaurato nel paese. E a proposito del messaggio pieno di blandite inviate da Roosevelt, il commentatore della radio araba sentiva il bisogno di annunciare che « nessuno in tutto il Maghreb si era mai rivolto al presidente americano perché stabilisse se l'Asse era amico o no dell'Islam ». E il commentatore continuava testualmente così: « Roosevelt si rende ridicolo, dichiarando a Sidi Mohamed che l'Asse è nemico dei musulmani. Se egli intende con ciò di suscitare una inimicizia fra il Maghreb e l'Europa dell'Asse, è bene che sappia che i dolori dei maghrebini derivano soltanto da una politica di colonizzazione, che Roosevelt stesso si propone di potenziare e di sviluppare, giusto nel momento in cui più vicina suonava in tutto il Maghreb l'ora della liberazione. I maghrebini sono nemici di coloro che occupano i loro paesi e commettono sopra di ogni genere sui loro fratelli. Diciamo al signor Roosevelt che a far questo non sono affatto le potenze dell'Asse. Comprendi dunque da sé chi siano e dove si trovino i nemici, che di sua iniziativa egli intende proporre ai musulmani ».

Ancora una volta le parole menzognere della Carta atlantica e dello imperialismo anglosassone sono denunciate nel loro vero valore.

C'è perfino qualche inglese che ne smaschera il genuino contenuto. John Amery, figlio dell'attuale Ministro inglese delle Indie, profugo a Berlino, in un messaggio alla radio (22-11) ha coraggiosamente additato i coefficienti che hanno portato l'Inghilterra alla sua guerra disastrosa: « il bolscevismo e gli Stati Uniti ».

Si direbbe che la convinzione del l'esule figlio di Amery sia condivisa da qualcuno che fa parte degli ambienti responsabili a Londra se è parso opportuno defenestrare (23-11) Cripps dal Gabinetto di Guerra, quel Cripps che ha portato nel suo bagaglio da Mosca le idee più sovversive e la tendenza più filo-sovietica.



una dimostrazione di applausi, che voleva essere di un significato non equivoco per l'altro pubblico di oltre l'Atlantico. Il quale, dal canto suo, mostrava di voler sottoscrivere alle parole di un grande quotidiano di New York del medesimo giorno: « A parte le critiche che possono essere fatte al passato di Darlan, non ci si può lamentare circa le trattative diplomatiche svolte dai no-

inglesi sono infatti giunti con grandi somme di franchi algerini, con biglietti impressi a Londra, e hanno provocato la svalutazione della moneta con conseguente corsa agli acquisti. I negozi si sono vuotati a vista d'occhio. La popolazione manca soprattutto di prodotti farmaceutici, i nove decimi dei quali provenivano dalla Francia. La borsa nera è stata istituita in seguito alla circo-



Imbarco di rifornimenti destinati alle nostre truppe dislocate in Africa (R. G. Luce)

Da cinque anni, il *Napoleone del petrolio*, sir Henry Deterding, ha lasciato le redini della *Royal Dutch*. In questi cinque anni dall'acme della sua potenza espansionistica il capitalismo inglese inizia una tribolata parabola discendente. Due notizie, in questi ultimi giorni, sono affiorate quasi ai margini della cronaca bellica; entrambe che rafforzano la sensazione, già ormai diffusa, della straordinaria invadenza nordamericana di fronte ad una sempre più debole resistenza dell'Impero britannico. Si tratta di due avvenimenti la cui importanza e la cui radice vanno ricercati nelle caligini della guerra segreta: quella per il petrolio mondiale.

Di tale guerra è difficile seguire le tracce, che sono sempre involute negli invisibili meccanismi dell'alta finanza internazionale: ma è relativamente facile connettere alcuni fatti d'apparente indole bellica con il loro sostrato nettamente economico. In genere, sono gli Americani i quali, sulla scia degli alleati inglesi, combattono alla loro maniera: cioè per ottenere dei risultati pratici, sia pure a scapito degli amici, ma che franchino la spesa della costosa organizzazione nella quale si sono impegnati dichiarando guerra al vecchio mondo. E ci è dato d'assistere allo stretto utilitarismo d'ogni loro atto, d'ogni intervento il più apparentemente disinteressato o connesso solo con la strategia generale. Errore: al fondo d'ogni azione in cui abbia avuto parte principale o notevole l'esercito di Roosevelt c'è sempre un interesse reale, diretto ed immediato da tutelare od un risultato pratico da attingere con mezzi inusitati. Mentre l'attenzione generale è attratta dall'Africa e dagli avvenimenti che vi si svolgono, per l'intervento del corpo di spedizione nordamericano, nuovi eventi maturano in altre parti del globo, quasi ad appendice dei primi ma legati alla stessa idea-madre: l'espansionismo di Wall Street in cerca di sempre nuove sorgenti di affari e di lucro.

E' di questi giorni l'arrivo di contingenti di truppe americane nelle isole Bahrein e, quasi contemporaneamente, lo sbarco a Bassora ed a Fao — all'ingresso del Golfo Persico

FRONTI INTERNI

LA GUERRA SEGRETA

— delle forze che dovranno sostituire quelle bolsceviche nel presidio dell'Iran. Due fatti che hanno una loro importanza attuale e futura e che vanno esaminati nel quadro generale degli avvenimenti come un sintomo di situazioni radicalmente mutate e di sviluppi di rapporti finora imprevedibili nel Medio Oriente. Le Bahrein sono poste tra la penisola di El Catar e la costa di Hel Hasa, nell'Arabia Saudiana. Dicono i testi di geografia che la loro ricchezza è basata sulla pesca delle perle di cui costituiscono il centro maggiore. Ma non sono i cinquecento battelli pilotati dagli arabi ad avere attratto le cupidigie di Roosevelt, bensì un elemento che solo negli ultimi anni è venuto in luce e che ha dato notevole sviluppo a tutta la zona. Questo elemento nuovo è il petrolio. La *Standard Oil Company*, e cioè la società nordamericana che è in primo piano sul mercato mondiale, ha creato la *Bahrein Petroleum Company* la quale non è se non una sua affiliata. Il Governo dello Scià, all'epoca della costituzione di questo ente, non mancò di adoperarsi energicamente per stroncare la minaccia straniera alle fonti della sua ricchezza nazionale. Ma gli inglesi avevano già abdicato in favore degli agenti di Washington ai loro diritti: e questi diritti, passati così inavvedutamente in mani americane, vengono ora sostenuti anche con un'occupazione militare di cui non si vedrebbe altra ragione se non quella di insediarsi stabilmente sull'ingresso del Golfo Persico. Tra l'altro, occorre poi aggiungere che il traffico del Neged e della costa di El Hasa fa capo a queste isole e potrebbe in un domani mediato assumere sviluppi considerevoli e quanto mai utili ai detentori. Ecco, quindi, che il vigile occhio della Casa Bianca, aguzzato a bella posta dal capitalismo che vi esercita tutto il suo influsso, s'è poggiato sulle Bahrein. La spedizione militare testè effettuata costituisce

una presa di posizione che va valutata alla luce del nuovo passo compiuto quasi contemporaneamente e che ora trapela da notizie dirette. I nordamericani intendono, cioè, di sostituirsi ai bolscevichi nell'occupazione dell'Iran, cioè in uno dei punti più gelosi del Medio Oriente, là proprio dove s'incrociano le grandi vie di comunicazione che portano verso l'India.

Il motivo ufficiale addotto, o per lo meno lasciato intendere, è che i bolscevichi debbano accorrere verso il Caucaso disputato e che, perciò, non possano più tenere il paese. E' verosimile, ma non costituisce certo un dato assoluto sul quale ci si possa adagiare a colpo sicuro. E' naturalmente esatto che gli eserciti moscoviti richiedano sempre nuovi rinforzi ma appare poco probabile che siano proprio le divisioni stabilite nell'Iran ad accorrere, dato anche che tali effettivi, se le informazioni note sono esatte, debbono essere necessariamente limitati. Il condominio anglo-sovietico nell'occupazione del vastissimo territorio viene sostituito da un condominio anglo-americano: e cioè gli inglesi vedgono erigersi al posto del loro classico antagonista asiatico. Il nuovo pretendente occidentale. Quali segrete manipolazioni siano intervenute tra Washington e Mosca perchè questa strana successione si sia verificata non è facile a dirsi. Sta di fatto che se per gli aiuti alla Russia la fretta non è apparsa eccessiva non altrettanto ha potuto dirsi per la sua sostituzione nel controllo del petrolio iraniano; vale a dire nella guardia a quegli enormi giacimenti nei quali il capitale statunitense è così strettamente interessato. E' noto, infatti, che il petrolio persiano ascende a cifre fantastiche: fra Bender Sciapur, il porto su Golfo Persico dove termina la transiraniana proveniente da Bender Cah, sul Caspio, vengono convogliate circa undici milioni di tonnellate di petrolio.

Non è possibile credere che i sovietici abbiano abdicato ad una posizione quale quella persiana in favore degli americani senza che esistano altri motivi, oltre quello di liberare alcune divisioni per inviarle sul fronte del Caucaso. V'è una evidente puzza di petrolio in tutto questo maneggio e, d'altra parte, appare chiaro che le nuove truppe di occupazione, inviate da Washington, costituiscono il presidio ai giacimenti della ricchezza nera e l'affermazione dell'invadente imperialismo d'oltre Oceano. Le vie della espansione immaginata da Roosevelt, in nome delle democrazie, sono infinite: basta guardare alle mètte perseguite negli ultimi anni dai suoi soldati per convincersi come ci troviamo di fronte ad una guerra esclusivamente d'affari, mascherata sotto il manto della più pura ideologia.

Particolarmente decisa è l'azione quando si tratta di petrolio, appunto perchè più onnipotenti sono le Società che ne monopolizzano i giacimenti e pretendono di imporre agli utenti di tutto il mondo i loro prezzi. Gli statunitensi non hanno avuto che un solo fine, in questa diabolica guerra escogitata da un gruppo di finanzieri e sostenuta in nome d'un idealismo: quello di metter le mani ovunque e realizzare l'introduzione alla seconda metà del secolo ventesimo che dovrebbe essere caratterizzata da una americanizzazione del mondo.

Roosevelt vi già assunto la parte di patrono universale d'ogni contesa; ricalcando, su un terreno più pratico, il cammino già percorso da Wilson quando tentò di imporsi il modo di pensare del suo paese. Da allora, un solo sogno ha imperverato negli Stati Uniti: quello di affermare, con la supremazia militare o con quella economica, il loro trionfo. Gli atti ultimi, dall'Iran alla Liberia e da questa all'Africa settentrionale francese con il gigantesco territorio che le fa capo a mezzo della transahariana, confermano questa esplosiva volontà di potenza e di dominazione totale che anima gli americani, intenti a combattere la guerra del dollaro per imporre la loro civiltà.

RENATO CANGLIA



attraverso il dispositivo tedesco, specialmente nelle linee difensive del sistema del Don, esse sono state, però, validamente contenute dalle forze antibolsceviche, così da rimanere localizzate e da non poter modificarsi radicalmente la situazione generale, la quale è rimasta, sostanzialmente e fermamente, in pugno del Comando tedesco.

Questo aveva in suo vantaggio due circostanze essenziali: anzitutto, come già accennammo nell'ultima di queste nostre cronache, l'offensiva avversaria era perfettamente prevista ed attesa; agli organi di osservazione e d'informazione tedeschi non erano sfuggiti gli intensi preparativi ed i movimenti del nemico, si sapeva che questo non avrebbe mancato di approfittare delle prime avvisaglie invernali per tentare un riscossa e cercare di sbloccare Stalingrado, di allontanare l'incombente minaccia avversaria sulla importante linea di collegamento e rifornimento del Volga e, forse anche, impedire la perdita totale della zona

VIGOROSA REAZIONE DELL'ASSE IN MEDITERRANEO E SUL FRONTE RUSSO

LE FORZE DELL'ASSE NELLA ZONA TRA AGEDABIA ED EL AGHEILA SCONTRI IN TUNISIA FAVOREVOLI AGLI ITALO-TEDESCHI - L'OFFENSIVA RUSSA SUL FRONTE ORIENTALE - DAL SETTORE MERIDIONALE A QUELLO CENTRALE - SUCCESSO DELLE TRUPPE ITALIANE SUL DON NEL PACIFICO ED IN CINA

Nello scacchiere del Mediterraneo ed in Africa settentrionale seguita ad esplicarsi la vigorosa ed efficace reazione delle forze terrestri, aeree e subacquee dell'Asse contro l'iniziativa anglosassone. Nelle loro nuove posizioni della Cirenaica occidentale le forze italiane e tedesche si trovano ora a stretto contatto con le divisioni blindate dell'8ª armata britannica, le quali cercano di guadagnare ancora terreno, ma i ripetuti tentativi avversari sono falliti di-

nanzi alla vigile e risoluta difesa delle forze dell'Asse.

Nel settore occidentale dell'Africa settentrionale, invece, mentre l'invasione italo-tedesca prosegue nelle sue audaci e rovinose azioni contro il naviglio avversario dislocato nei porti algerini, causando ingenti perdite e danni, i primi scontri tra opposti elementi esploranti in prossimità della frontiera algerina si sono risolti in pieno favore delle forze dell'Asse, costando all'avversario

la perdita di numerosi carri armati.

Gli anglo-americani, intanto, vanno moltiplicando i loro sforzi per far affluire altre truppe nella zona di frontiera tra Algeria e Tunisia, e soprattutto per rinviare le colonne che hanno per obiettivo l'altipiano tunisino. Senonché i movimenti del nemico sono costantemente e strettamente sorvegliati dalle forze aeree dell'Asse, le quali seguitano ad attaccare, con risultati visibilmente efficaci, colonne di carri e di autoveicoli, accampamenti di truppe e convogli di rifornimenti, i cui resti, distrutti o incendiati, si vanno accumulando lungo le strade e piste percorse dal nemico. Ciò, naturalmente, deve indurre il generale Anderson, comandante della 1ª armata britannica, ad avanzare con quelle necessarie cautele, che possono valere a spiegare la relativa lentezza dei movimenti compiuti dalle forze avversarie.

caucasica. Il Comando tedesco è pronto, quindi, a ricevere ed a sostenere l'urto avversario. Si aggiunga a questo che le premesse della attuale battaglia di difesa erano, fin dall'inizio di essa, assai più favorevoli per le forze antibolsceviche che non nello scorso autunno. Si ricorderà, infatti, che il Comando tedesco aveva appena sospeso, l'autunno scorso, la sua attività operativa quando, nei primi giorni di dicembre, il nemico prese a lanciare quei furibondi attacchi che dovevano poi, protrarsi per tutta la durata dell'inverno. Fu necessario, quindi, provvedere alla difesa in condizioni estremamente difficili, su posizioni improvvisate in una zona che per essere stata da poco conquistata nel corso di una rapidissima guerra di movimento, non aveva potuto essere convenientemente organizzata. Ora, invece, nei settori che sono teatro della nuova asprissima lotta, le forze tedesche ed alleate hanno avuto modo e tempo sia di allestire solide linee di resistenza sia di provvedere alla sicurezza delle loro linee di collegamento. E' per questo che, pur senza voler minimamente tentare di svalutare l'importanza del nuovo tentativo di controffensiva scatenato dal Comando sovietico e senza voler fare anticipazioni e previsioni di sorta sull'esito finale della dura battaglia in corso, tuttavia i paesi e negli eserciti che sono impegnati nella lotta contro il bolscevismo si guardano allo sviluppo degli avvenimenti con un senso di viva fiducia.

I Sovietici, dal loro canto, si erano affrettati ad annunciare uno sfondamento, vero e proprio, del fronte tedesco-romeno, ma le notizie successive hanno consentito di stabilire che se gli attacchi lanciati dai Russi, da nord e da sud, contro queste specie di sbarramento che è stato

Sul fronte sovietico, il maresciallo Timosenko persiste in quel duplice sforzo controffensivo, nel settore a sud di Stalingrado, attraverso la steppa dei Calmucchi, ed in quello a nord-ovest della città stessa, lungo il tratto superiore del grande arco del Don, che nelle ambiziose speranze del Comando bolscevico avrebbe dovuto serrare entro una morsa d'acciaio l'intero saliente creato dall'offensiva germanica tra Don e Volga.

Non ostante, però, la straordinaria violenza dei loro attacchi e la formidabile massa dei mezzi impiegati, le forze sovietiche non sono finora riuscite a conseguire alcun risultato d'importanza strategica; se vi sono state, come sempre accade in operazioni accuratamente preparate e condotte con forze ingenti ed animate alla lotta, delle penetrazioni



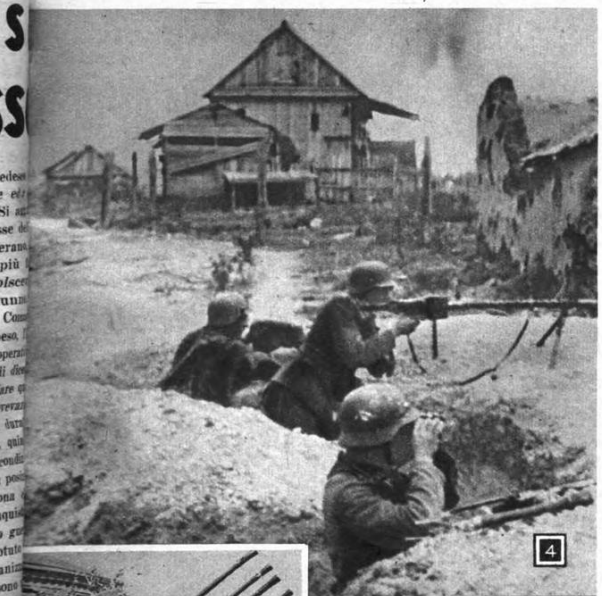
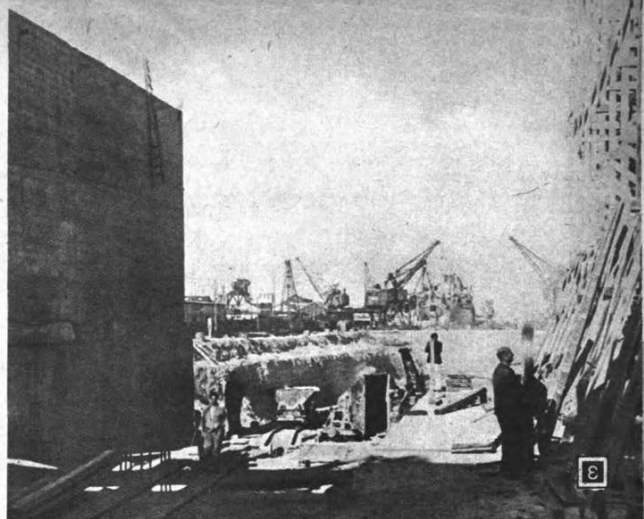
proteso dalle forze tedesche tra Don e Volga, hanno potuto più o meno profondamente intaccarlo non sono riusciti, però, a spezzarlo: quindi, le forze bolsceviche asserragliate entro Stalingrado sono sempre isolate, nessun collegamento essendo stato possibile stabilire tra loro e le altre unità sovietiche. Nell'ansa del Don, invece, dopo un successo iniziale ottenuto dai bolscevichi, il Comando germanico ha attuato una serie di energiche contromisure, che hanno portato alla paralisi del fianco sinistro del dispositivo manovrato dal nemico. I rinnovati tentativi, poi, di passare il fiume, sono stati sempre sventati dal vigile e saldo contegno delle truppe alleate, e specialmente dalle unità dell'8^a armata italiana, le quali ancora una volta si sono coperte di gloria.

Constatata, così, la ferrea resistenza delle truppe tedesche ed alleate in tutti i tratti più delicati del fronte meridionale, il maggior peso degli attacchi sovietici si è spostato,

nella giornata del 25, più a nord, nella regione di Kalinin-Toropez, a nord-est di Mosca; ma neppure qui, nonostante la violenza dei combattimenti svoltisi fra bufera di neve, il nemico è riuscito a conseguire risultati positivi; qualche posizione perduta è stata poi riconquistata dai Tedeschi, i quali hanno inflitto ai russi la perdita di circa un centinaio di carri armati in uno spazio molto ristretto; ciò che sta a dimostrare sia il grande accanimento della lotta, sia l'impiego senza risparmio, che il nemico fa del proprio materiale.

Anche nel settore di Stalingrado, infine, i Russi non desistono dal lanciare violenti attacchi, preparati con intenso fuoco di artiglieria pesante; ma invano i reggimenti sovietici sostenuti da formazioni corazzate, hanno tentato di soverchiare le difese germaniche.

Grossi combattimenti si sono svolti, particolarmente, nello steppa dei Calmucchi, a sud-est di Stalingrado.



Nella giornata del 26 novembre, ad esempio, una divisione di cavalleria sovietica tentò di inserirsi tra le truppe rumene e le formazioni tedesche, che già avevano inflitto duri colpi ad altre formazioni bolsceviche. Il tentativo nemico, però, fallì in pieno, ed in seguito ad un vigoroso contrattacco germanico-romeno il grosso di un reggimento di cavalleria rimase letteralmente distrutto, mentre le rimanenti forze venivano decimate e costrette alla fuga. Oltre 500 prigionieri ed un numero rilevante di armi leggere e pesanti rimanevano in mano dei tedesco-romeni; questi, poi, attaccavano nuovamente i resti di quella divisione, già così duramente provata e li sbaragliavano, catturando ancora un buon numero di prigionieri.

Episodi di questo genere si sono succeduti nei giorni scorsi, in tutti i settori, nei quali la battaglia seguita ad infuriare con ogni violenza, da una parte e dall'altra; la pro-

vata superiorità dei Comandi e delle truppe e la potenza dei mezzi, di cui queste dispongono lasciano sperare che i difensori possano sostenere anche questa duplice vampa offensiva, fino a quando lo sforzo avversario, in seguito alle perdite durissime che quotidianamente esso costa, accenni ad esaurirsi.

...

Nel Pacifico, anche, prosegue acanita la grande lotta impegnata tra Giapponesi ed Americani, per il dominio delle acque delle Salomone.

I Giapponesi, com'è noto, sono riusciti a sbarcare altre truppe nell'isola di Guadalcanar, rendendo alquanto più difficile la situazione delle forze americane che si trovano in quell'isola. Inoltre i Giapponesi hanno potuto rinforzare anche le loro forze sbarcate a Buna, nella Nuova Guinea, ove aspri combattimenti sono in corso con le forze americane ed australiane che, al comando del generale Mac Arthur, tengono quella regione.

I Giapponesi hanno reso, infine, note alcune cifre riguardanti le perdite subite dalle truppe di Chang Kai-Sek, durante lo scorso mese di

ottobre. Nel corso di circa 1400 scontri con gruppi di armati cinesi, questi hanno perduto circa 8500 uomini ed un egual numero di prigionieri, oltre ad una grande quantità di armi e di materiali.

Nella provincia dello Sciantung, infine, circa 15.000 soldati appartenenti a reparti di Chung King si sono arresi, nello stesso periodo, mostrando che, anche se non sia da attendersi un cedimento più o meno prossimo nelle file cinesi, tuttavia si notano in esse evidenti sintomi di demoralizzazione.

AMEDEO TOSTI

SUL FRONTE ORIENTALE: 1) Reparti dell'ARMIR all'assalto di posizioni sovietiche (R. G. Luce - Paoletti) — 2) Fanti germanici si apprestano a sferrare un contrattacco nella zona del Don (R. D. V.) — 3) Costruzione di nuove rimesse per sommergibili sull'Atlantico (R. G. Luce) — 4) Nella battaglia di Stalingrado ogni casa è un fortissimo atterramento conteso (R. D. V.) — 5) Sorveglianti di un cannone antiaereo a quattro canne in risposta alla periferia di Stalingrado (R. D. V.) — 6) Notte: reparti provvedono alla sistemazione dei fondi stradali per il passaggio delle colonne motorizzate (R. G. Luce)



Dall'analisi dell'aria secca e pura al suolo si ricava la seguente composizione percentuale supponendo uguale a mille il peso: azoto 754,8; ossigeno 231,6; argon 13,1; anidride carbonica 0,5. Supponendo uguale a mille il volume si ha: azoto 780,3; ossigeno 209,9; argon 9,4; anidride carbonica 0,3; idrogeno 0,1.

Inoltre esistono tracce d'altri gas quali il neon, il crypton, l'elio, il xenon.

Rappresentando la Terra con un globo di un metro di raggio, l'atmosfera avrebbe uno spessore di circa due centimetri. In realtà i primi cinque chilometri d'altezza racchiudono la metà dell'atmosfera, i primi dieci

per il numero dei centimetri cubi contenuto nell'espressione della superficie terrestre. Poiché tale superficie è di 510.106.800 km.² se ne ricava che il peso in oggetto è di oltre cinque quadrilioni di tonnellate, ossia circa un milionesimo di quello della terra. In altri termini: il peso dell'atmosfera è uguale a quello di un cubo massiccio di rame rosso che abbia km. 82,5 di lato.

Consideriamo ora brevemente altri elementi meno noti relativi all'aria atmosferica. La materia, come tutti sanno, è costituita da un gran numero di particelle o molecole. Una delle più sorprendenti conquiste della scienza consiste nel fatto che è

tenue strato l'intero pianeta. Ma questa moltitudine di particelle non è immobile. Tutte le molecole di cui è costituita la materia sono agitate da un eterno tumulto.

IL TUMULTO DELLE MOLECOLE

Le molecole vibrano e ruotano su se stesse con lievi spostamenti nei solidi, si muovono con maggiore ampiezza nei liquidi, scattano come proiettili animati da una forza formidabile nei gas.

La velocità media del moto nell'aria l'ambiente è di cinquecento metri al secondo. In questa tumultuosa agitazione molecolare sta la

l'aria conservò lo stato gassoso, per cui si ritenne trattarsi in tal caso d'un gas non suscettibile, in nessuna condizione, d'assumere lo stato liquido. Ma si apprese poi che tutti i gas, sottoposti a conveniente pressione, possono divenir liquidi purché vengano portati al di sotto di una certa temperatura (temperatura critica). Gli insuccessi dei primi tentativi dipendevano dal fatto che l'aria ha una temperatura critica molto bassa. La prima liquefazione fu ottenuta nel 1887 dal Pietet e dal Cailletet. Il primo metodo industriale fu trovato dal Linde nel 1895. Egli scoprì che l'aria, compressa a temperatura ordinaria entro un recipiente,

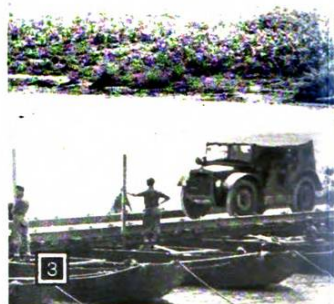
ARIA LIQUIDA

chilometri i tre quarti, i primi venti chilometri i nove decimi. Oltre i 60 chilometri vi è la millesima parte dell'atmosfera.

La pressione, misurata col barometro, è uguale al peso di tutta la colonna d'aria che sormonta l'unità di superficie. Il peso d'una colonna di mercurio di 760 mm. è di kg. 1,33. Il peso totale dell'atmosfera sarà dunque pari a kg. 1,33 moltiplicato

possibile contare le particelle contenute in un determinato volume e misurarne le dimensioni. Sappiamo che le molecole hanno un raggio di un decimillesimo di millimetro circa e che in un centimetro cubo d'aria se ne contano trenta miliardi di miliardi. Si può avere una vaga idea di questo numero enorme pensando che con la stessa quantità di granelli di sabbia si potrebbe ricoprire con un

causa naturale di ciò che noi percepiamo come temperatura; un lieve aumento di velocità provoca la sensazione del caldo, una lieve diminuzione ci fa sentir freddo. Cinquanta metri in più o in meno al secondo: ecco la differenza tra l'estate e l'inverno, tra l'equatore e i poli. Questo incessante formicolio non ha alcuna relazione con quegli spostamenti di masse d'aria da cui dipendono la



brezza il vento l'uragano. Anche nell'aria calma d'una serena giornata estiva le molecole si muovono senza tregua con una velocità di circa duecento chilometri l'ora. Quanto abbiamo detto sinora consente al lettore di comprender meglio, in linea generale, i vari fenomeni di compressione, rarefazione, liquefazione dell'aria continuamente applicati nella tecnica moderna. Furono infatti gli studi più completi eseguiti alla fine dell'Ottocento sulla natura della materia in generale e dell'aria in particolare che indussero qualche fisico a immaginare la possibilità di render liquida l'aria per poterne esaminare le imprevedibili caratteristiche e proprietà.

Dopo l'ottenuta liquefazione d'altri gas il Natterer fece i primi esperimenti sull'aria, ma nonostante l'altissima pressione cui fu sottoposta,

O C. P A C

Nuova strada Stati Uniti-Alaska
Basi aereo-navali americane
Forti anglo-americani

0 100 200 400 600 km

si raffredda sensibilmente quando vien fatta bruscamente espandere attraverso un rubinetto. Schematicamente la macchina del Linde è costituita da un compressore che comprime l'aria a circa 200 atmosfere, mentre una circolazione d'acqua elimina il calore della compressione. Con un procedimento che consente di sommare gli effetti di successive espansioni attraverso vari rubinetti si riesce, dopo un certo tempo, ad ottenere una temperatura notevolmente inferiore a quella critica. Sotto una pressione conveniente, a una temperatura che varia tra i 194 e i 182 gradi sotto zero, si ottiene finalmente aria liquida.

CARATTERISTICHE ESPLOSIVE

L'aria liquida è trasparente, di tinta azzurra pallida, e contiene grande quantità d'ossigeno (dall'85 al 90 %). Il colore azzurrino dipende dall'ossigeno, che evapora meno rapidamente dell'azoto, per cui dopo qualche tempo l'aria liquida si riduce a contenere soltanto ossigeno liquido che ha colore azzurro intenso. Alcuni corpi immersi nell'aria liquida alterano profondamente le loro proprietà naturali: i tessuti organici diventano fragili al punto da polverizzarsi senza percussione, il

piombo diviene molto elastico e sonoro come bronzo.

L'aria liquida, associata a sostanze quali il carbone di legna, la natolina, il petrolio, lo zolfo, ecc. costituisce base di potenti miscele esplosive. L'esplosione è dovuta alla rapidissima ossidazione delle sostanze combustibili della miscela mediante la grande quantità di ossigeno disponibile nell'aria liquida. L'ossilite ottenuta dal Linde era costituita appunto da una miscela d'aria liquida con carbone di legna, ed esplodeva sotto l'azione di un innesco di fulminato di mercurio. Al carbone furono in seguito sostituite altre sostanze. L'ossilite impiegata

l'assoluto isolamento termico dall'ambiente esterno per mantenere sempre la temperatura di 190 gradi sotto zero. Esistono recipienti speciali, tipo *termos*, che ottengono tale risultato. Non si deve dimenticare che nella prima guerra mondiale l'uso di tale esplosivo fu molto limitato dal fatto che la durata massima dell'aria liquida non superava i quindici minuti. Per essere più precisi: dalla continua e rapida evaporazione dell'ossigeno consegue la necessità di celerità e precisione nell'esecuzione delle operazioni di caricamento e brillamento. Personale specializzato può in un termine di dieci-quindici minuti preparare le



- 1) Anticarro in azione sul fronte orientale (R. G. Luce) —
- 2) L'immensa fabbrica di tratterie di Stalingrado, cumulo ormai di macerie polverose (R. D. V.) —
- 3) Nostre artiglierie su un ponte di fortuna (R. G. Luce) —
- 4) Convogli di carri corazzati germanici al fronte (R. D. V.) —
- 5) Casacie Nere nella zona del Don (Luce)

nei lavori del Sempione è costituita da cartucce di kieselgur imbevute di petrolio immerse nell'aria liquida.

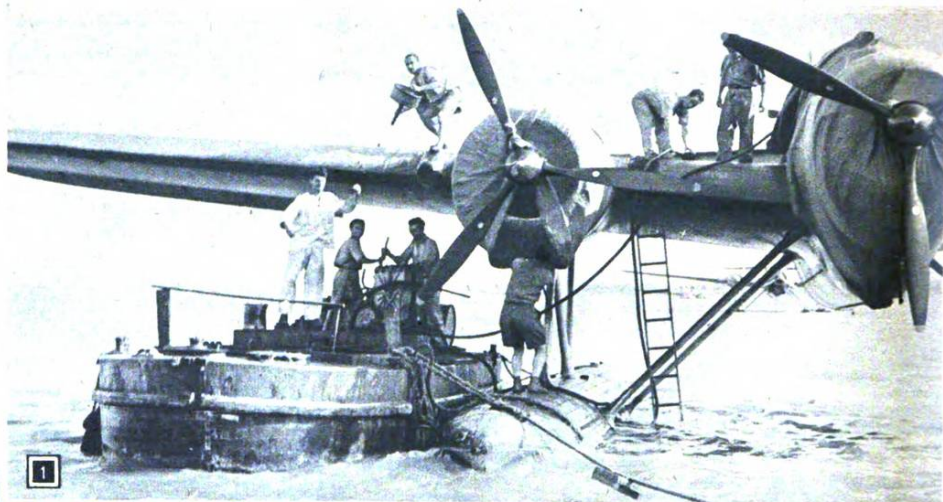
Gli esplosivi ad aria liquida hanno dunque un alto potere dirompente. Ma forse si attribuiscono oggi a tali esplosivi facilità superiori a quelle reali. Non bisogna dimenticare infatti che un grave inconveniente si oppone all'impiego dell'aria liquida, poichè la conservazione è difficilissima in quanto è necessario

cartucce imbevute d'ossigeno liquido. Ottimo l'impiego, quindi, in opere di mina e di distruzione in genere.

Queste sono le reali possibilità dell'aria liquida. Non si deve credere dunque a nuovi effetti apocalittici, poichè sono ancora enormi, rispetto ad altri esplosivi, le difficoltà e le limitazioni d'impiego.

DETECTOR

ATTACCHI AEREI NELLE ACQUE D'ALGERIA



Alla prima fase di sbarchi e di presa di possesso dei principali centri demografici e strategici algerini, tien dietro la seconda fase di assestamento nella immensa regione che, nella parte gravitante verso il Mediterraneo, ha una lunghezza di coste di 1500 chilometri ed una profondità di 300-400 chilometri. Contemporaneamente prosegue attivo l'incremento del corpo di spedizione americano ed un intenso traffico marittimo si va sviluppando lungo la costa, per alimentare i bisogni delle truppe sbarcate.

Le forze aeronavali dell'Asse a loro volta non si danno tregua nell'ottacolare in tutte le forme l'attività marinara del nemico, infliggendogli perdite sempre più sensibili.

Nel pomeriggio del giorno 20 novembre reparti di nostri bombardieri, validamente scortati, si portarono nella rada e nel porto di Bona: superata la vivace reazione contraerea nemica, sganciarono numerose bombe dirompenti ed incendiarie sulle anchine e sui magazzini portuali, rovocando incendi visibili anche a grandi distanze. Altri reparti ese-

guirono analoga missione offensiva sul porto e sui magazzini di Philippeville, sui quali ebbero a dimorare a lungo eseguendo il bombardamento in maniera sistematica, incuranti dello sbarramento aereo. Mentre i nostri bombardieri eseguivano le loro missioni su obiettivi fissi, quelli tedeschi bombardavano piroscafi alla fonda nelle rade dei due porti, riuscendo ad affondare un piroscapo da 3000 tonnellate ed a danneggiare altri su cui si sviluppavano incendi.

Frattanto nostre formazioni di aerosiluranti in ondate successive attaccavano vari piroscafi sul porto di Philippeville. All'intensa reazione contraerea ad un certo momento ebbe a sostituirsi l'attività di cacciatori nordamericani. I nostri aerei, nonostante questi ostacoli, si portarono all'attacco del naviglio, riuscendo a colpire con due siluri un piroscapo da 7000 tonn. e con altri siluri un secondo di medio tonnellaggio, dal quale fu visto sollevarsi una densa colonna di fumo nero. Non fu possibile osservare fino alle estreme conseguenze i risultati dei due colpi ben riusciti, perchè l'attività dei caccia

avversari costrinse i nostri, (rientrati quasi tutti colpiti), a disimpegnarsi al più presto e ad affidarsi alla rotta di scampo.

Nella notte sul 21 reparti di bombardieri tedeschi attaccarono l'aeroporto di Bona e quello di Casa Bianca (Algeri), provocando numerosi incendi, il cui chiarore permise d'individuare l'ubicazione di numerosi velivoli al suolo, che vennero spezzonati e mitragliati. Gli stessi aerei centrarono con bombe di grosso calibro una nave nella rada di Algeri.

Nelle ore diurne ebbero luogo altri attacchi di bombardieri e caccia sull'aeroporto di Bona, dove dieci velivoli furono sicuramente incendiati, altri danneggiati.

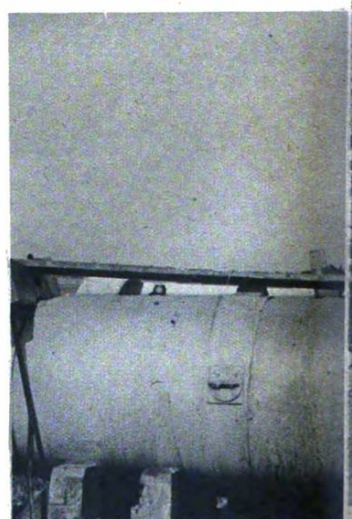
Mentre nella notte sul 22 vari attacchi vennero ripetuti sull'aeroporto di Casa Bianca, dove veniva centrato il deposito di benzina, e su quello di Bona, altri erano condotti su navi e depositi nei porti di Bougie, Philippeville e di Algeri, dove erano provocati vasti incendi.

Durante il giorno nostri caccia scortarono assieme a quelli germanici una formazione tedesca, diretta a

bombardare un aeroporto nemico. La reazione della caccia avversaria fu validamente contrastata dalla scorta che, abbattendo uno Spitfire, permetteva ai bombardieri di effettuare il bombardamento con bombe dirompenti ed incendiarie, che causarono la distruzione sicura di 17 velivoli al suolo.

Quella sul 23 fu una notte assai agitata sulla rada di Algeri. Con una luna magnifica che favoriva una perfetta visibilità sugli obiettivi, nostri reparti di bombardieri e di aerosiluranti attaccarono in ondate successive navi alla fonda. La rada veniva raggiunta fra le ore 20,05 e 20,30 da bombardieri che oltre a provocare vasti incendi affondarono un piroscapo ed altri ne danneggiarono.

Nella notte nostri aerosiluranti colpirono con siluri, affondandolo, un grosso piroscapo che unitamente ad altri si trovava in navigazione tra Capo Corbelin e Capo Bengut. Alle 3,25 un altro silurante piazzava l'or-



digno nella fiancata di un piroscafo da 16.000 tonnellate nella rada di Algeri, affondandolo.

Frattanto bombardieri a tuffo tedeschi attaccavano navi nello stesso porto, centrando bombe di grosso calibro su un grosso piroscafo che si incendiava, su un CC. TT., su un piroscafo passeggeri da 15.000 tonnellate e su altre tre navi. Nella medesima notte erano lungamente attaccati gli aeroporti di Casa Bianca e di Djidjelli, nei quali si sviluppavano incendi.

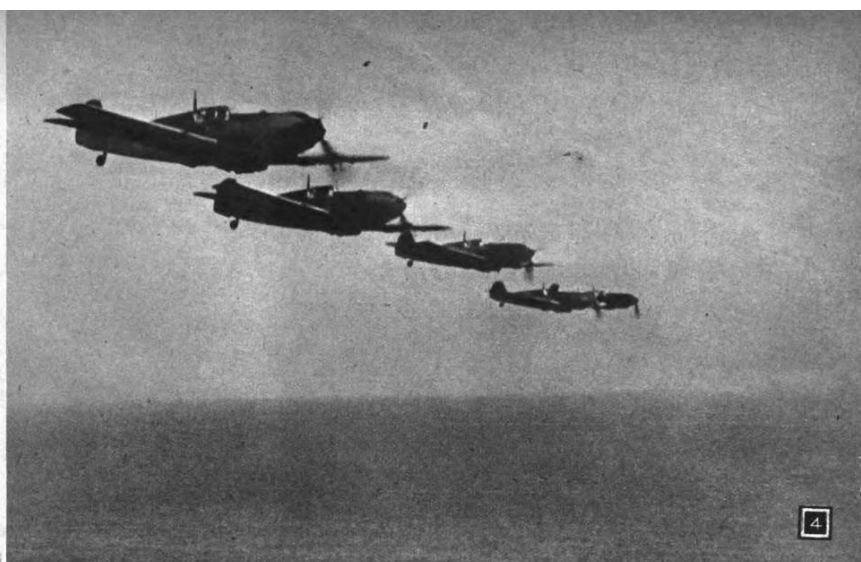
Nella notte successiva venivano ancora una volta bombardati gli obiettivi portuali e navali di Algeri, nonostante le pessime condizioni atmosferiche.

La giornata del 24 fu particolarmente fortunata per i nostri velivoli che, in pieno giorno, a poche miglia dalle coste algerine e quindi in vicinanza di numerose basi aeree dell'avversario, che avrebbe potuto quindi agevolmente proteggere il proprio naviglio, riuscirono ad infliggergli forti perdite.

Gli attacchi furono preceduti da un intenso lavoro d'esplorazione aerea, in base alla quale fu possibile raccogliere e coordinare tutti gli elementi per un intervento offensivo, opportunamente dosato nei mezzi e distribuito nel tempo.

Il primo attacco venne sferrato alle 13,30 ad una decina di miglia a nord-est di Capo Bongaron da una pattuglia di aerosiluranti, che scelse come bersaglio un transatlantico di 20.000 tonnellate, adibito al trasporto di truppe. I nostri aerei si portarono a breve distanza dalla grossa unità ed effettuarono lo sgancio, riuscendo a centrarla con due siluri. La grossa nave fu vista prima accostare bruscamente, poi inclinarsi su un fianco, quindi affondare.

Dopo quaranta minuti una seconda pattuglia raggiunse il convoglio, attaccando un piroscafo da 6000 tonnellate, che, centrato in pieno, affondava in poco tempo. Mezz'ora più tardi una terza pattuglia, lanciatisi contro un piroscafo di medio tonnellaggio, lo colpiva al centro affondandolo. La caccia avversaria, che incrociava a protezione del convoglio, non fu in grado di intercettare i nostri aerei.



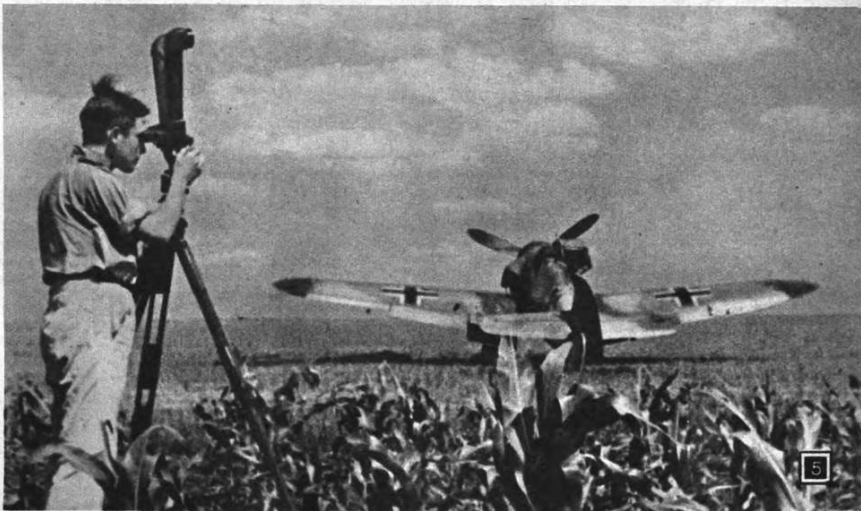
né di farli desistere, una volta avviati, dai loro attacchi che furono eseguiti con inflessibile regolarità.

Questi brillanti risultati, coronamento di intense giornate d'attività precedenti, meritavano l'elogio del Duce che a mezzo del Capo di S. M.

della R. Aeronautica faceva pervenire il suo compiacimento ai valorosi equipaggi.

Nella notte sul 25 altri rinnovati attacchi nelle opere portuali di Algeri, Philippeville e Bona e sugli aeroporti omonimi.

ionne nemiche dirette al di là del confine della Tunisia, allo scopo di preconstituire una situazione favorevole per l'ulteriore sviluppo delle operazioni verso importanti obiettivi strategici. Contro quelle colonne si è ripetutamente abbattuta l'ir-



Nella giornata del 28 altri due attacchi di nostre formazioni di aerosiluranti condotti contro mercantili in navigazione al largo delle coste algerine avevano per risultato che tre piroscafi di 7000 tonnellate venivano affondati ed altri tre colpiti si gravemente da potersi ritenere anche essi molto probabilmente affondati.

Mentre quest'attività intensa ed ininterrotta veniva svolta a danno della navigazione nemica e delle basi aeree avversarie, il che portava un sensibile ritardo nell'opera di assestamento di tutta la situazione militare generale dell'Algeria e sullo ulteriore rafforzamento negli effettivi e nell'armamento del corpo di spedizione, un'altra attività aerea non meno intensa e non meno rovinosa veniva esplicata contro le co-

ruenza dei bombardamenti e dei mitragliamenti a bassa quota, e il nemico ha potuto constatare così che il procedere avanti in Tunisia è qualcosa di sostanzialmente diverso della marcia militare fatta attraverso le strade algerine.

VINCENZO LIOY

1) Idroscopisti in procinto di partire per una missione mediterranea (R. G. Luce) — 2) Apparecchi da combattimento germanici in volo sul Mare del Nord per attaccare un convoglio britannico (R. D. V.) — 3) In una nostra base aerea bombe di grosso calibro in attesa di essere impiegate (R. G. Luce) — 4) Una squadriglia di "Messerschmidt" in volo di guerra verso l'Inghilterra (R. D. V.) — 5) Posto di osservazione in una aviorimessa da campo avanzata sul fronte orientale (R.D.V.)





MEDICINA DI GUERRA RESISTENZA AL FREDDO

Gli eserciti si apprestano ad affrontare un nuovo inverno nelle condizioni ambientali che prospettiamo in un articolo intitolato «Colmo d'inverno» cui quindi ci riportiamo accingendoci a trattare l'argomento della lotta contro il freddo dal punto di vista fisiologico. Per comprendere il meccanismo della nostra difesa bisogna difatti ricondursi ad alcune osservazioni sul comportamento dei vari organismi viventi in rapporto ad un notevole abbassamento termico dell'ambiente. Si sa in proposito che gli uccelli e i mammiferi possiedono una termoregolazione in continua attività per effetto della quale la temperatura centrale resta costante. Anche quando il freddo esterno è tale che l'acqua si condensa in ghiaccio la temperatura del corpo umano si mantiene sui 37 gra-

di. Quali sono dunque i mezzi di cui esso si serve per compensare lo squilibrio? Essi agiscono nel campo fisico e nel campo chimico.

L'azione regolatrice nel campo fisico combatte la perdita di calore negli individui a calore costante detti siano bagnati; il che spiega come rie degli animali ci dice che la pelliccia e le piume hanno un potere notevolissimo di protezione soprattutto per effetto della massa d'aria che contribuiscono ad immobilizzare intorno al corpo. L'efficacia del peltame è rivelata pienamente dall'osservazione degli animali tosti; dopo la tosa si constata, nonostante un enorme aumento delle combustioni interne, il manifestarsi d'una ipotermia capace di causare la morte dell'animale, e studi accurati hanno dimostrato che il potere protettore del peltame è in proporzione diretta col

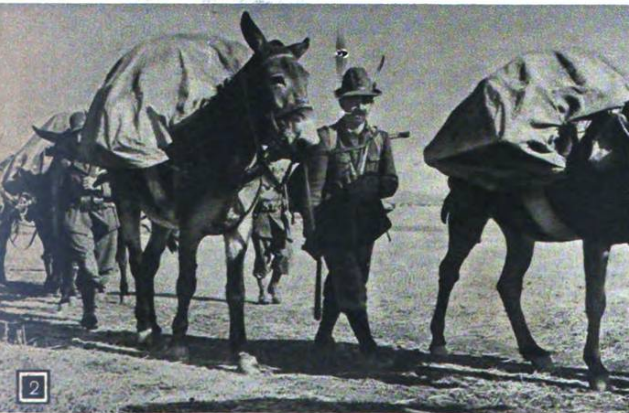
suo spessore. Tale potere diminuisce col diminuire della quantità d'aria trattenuta fra le penne o fra il pelo come accade nel caso che i tegumenti siano bagnati il che spiega come certi mammiferi detti acquatici come la lontra e certi uccelli tuffatori come l'anitra, abbiano il pelo o le piume impermeabili.

Paolo Portier e Anna Raffy sono riusciti a compiere una esperienza conclusiva a tal proposito. Essi hanno aggiunto all'acqua di una vasca della bile di bue, riuscendo ad abbassare la tensione superficiale del liquido per modo che entrando fra le piume riuscisse ad espellerne l'aria. L'uccello uscito grondante rivelava un abbassamento della temperatura centrale che non si verificava davvero quando un'anitra lascia lo stagno senza essere bagnata. Per lottare contro la diminuzione del ca-

lore l'individuo a temperatura costante ricorre, d'altra parte ad una modificazione della propria circolazione periferica; le sue perdite di calore si trovano in tal caso diminuite in seguito ad una «vasocostrizione cutanea» producendo una anemia periferica. Come già accennammo il fenomeno si manifesta per un processo riflesso: i nervi della pelle, custodi dell'organismo contro l'invasione del freddo esterno, sono eccitati dall'abbassamento di temperatura e trasmettono lo stimolo ai centri vasomotori che determinano una vasocostrizione nel campo dei tegumenti.

Ciò non si verifica soltanto nella zona esposta al freddo, ma anche in zone lontane e un soggetto di cui si raffredda una mano presenta nell'altra una contrazione dei vasi e un raffreddamento che senz'altro possiamo considerare riflessi.

Balbour e i suoi collaboratori hanno potuto studiare il fenomeno della concentrazione sanguigna che si verifica nel corso della lotta contro il freddo ed hanno potuto dimostrare l'importanza dello scambio di liquido che si riscontra fra il sangue e i tessuti nella regolazione della temperatura centrale. Quando un omeoterma viene raffreddato, si constata nel momento stesso in cui quei scambi si verificano, una concentrazione sanguigna: l'acqua che si allontana dal sangue si fissa nella zona della pelle raffreddata nel tessuto cellulare sottocutaneo e nei muscoli. I tessuti profondi vengono quindi a trovarsi separati dal mezzo ambiente da uno strato liquido come da un materasso protettore. Ma contemporaneamente a questa reazione contro la dispersione di calore, l'organismo ne aumenta la produzione ed in ciò la regolazione fisica si accompagna ad una regolazione chimica. Il freddo provoca difatti un aumento compensatore della termogenesi. Si tratta di quanto il Lavoisier notò sull'aumento di consumo d'aria sotto l'influenza del freddo e che ulteriori ricerche han potuto stabilire si manifesta nell'ambito muscolare con quel brivido che può considerarsi una risposta dell'organismo al freddo. Il Richet ha consacrato studi particolari a tale fenomeno e studiandolo nel cane ne ha fissati due tipi: il brivido riflesso provocato dal freddo sui nervi sensibili e che si manifesta all'infuori di ogni modificazione della temperatura interna; il brivido centrale dovuto invece ad un abbassamento della temperatura del



corpo ridotta a 33 o 34 gradi e che si osserva sul cane anestetizzato e perciò raffreddato. Tutto si svolge come se l'organismo minacciato dal freddo avesse due tattiche di resistenza: la prima è rappresentata appunto dal brivido riflessivo e la seconda, che interviene soltanto in caso che la prima abbia fallito, provoca brivido centrale. In linea generale il brivido interessa soprattutto i muscoli estensori e quelli inspiratori. L'osservazione mostra che è anzitutto intermittente e quanto si produce al momento della inspirazione e sparisce nella espirazione, ma in seguito può divenire continuo pur conservando una maggiore ampiezza nella inspirazione che non nella espirazione. Nell'uomo i muscoli della masticazione sono i primi ad intervenire. Quando si ha freddo si comincia a tremare col caratteristico battito dei denti, ma il brivido non è soltanto la manifestazione di uno stato di sofferenza quanto quella di una reazione di difesa. Perché si abbia il brivido è necessario che la respirazione si compia liberamente mentre se la respirazione è impedita, il tremore si arresta improvvisamente. L'omeotermia anestetizzata profondamente si comporta come un animale a sangue freddo: esposto ad un raffreddamento è indotto a fare dell'ipotermia e tale ipotermia diventerebbe mortale se non si provvedesse a riscaldare artificialmente l'organismo. Nel bambino appena nato il brivido manca o almeno è inefficace per lottare contro il raffreddamento durante le quattro prime settimane di vita, allo stesso modo colui che è colpito da emorragia è nelle peggiori condizioni biologiche per riscaldarsi col brivido. La reazione muscolare che ne è al fondo produce un riscaldamento rapido con un aumento notevole degli scambi, ma accanto a questa termogenesi di superficie occorre mettere, secondo il Mayer, una termogenesi profonda che è il solo modo per cui l'organismo può ristabilire nella immobilità una temperatura centrale che si è andata riducendo. Sembra che il fegato, le ghiandole surrenali e la tiroide abbiano una parte importante in questa lotta ed in proposito sono di vivo interesse le ricerche del Rathery e specialmente del Cannon. Il primo è partito dalla osservazione che la marmotta, nel suo periodo di ibernazione e cioè in quello del suo letargo, acquista una temperatura al disotto dei 10° con una ipotermia

centrale accentuata e che nel momento del risveglio si riscalda talmente rapidamente che in tre o quattro ore la temperatura si alza fino a 30 gradi, e col Dubois ha potuto giungere alla conclusione che il focolare del riscaldamento si trova nella parte anteriore del corpo e che la reazione è diretta dal fegato e soltanto secondariamente dai muscoli e specialmente da quelli toracici e respiratori. Il Cannon ha invece stabilito la funzione della capsula surrenale con un curioso esperimento. Egli ha introdotto una certa quantità d'acqua fredda nello stomaco in modo da mettere l'organismo nella necessità di produrre una quantità definita di calore. Ne risulta una mancanza di calore cui l'organismo deve rispondere e si può constatare come frattanto si determini una scarica adrenalinica nel sangue. Con metodi analoghi è stato possibile definire anche la funzione della ghiandola tiroide convenendo con ciò che l'organismo risponde per mezzo di diverse reazioni fisiologiche e chimiche estremamente delicate all'aggressione del freddo per mantenere rigorosamente fissa la temperatura centrale. Ma una volta indicato il problema fisiologico della lotta contro il freddo e cioè gli elementi naturali della difesa, si tratta di fissare i mezzi pratici cui l'uomo può ricorrere. In quanto connessi all'individuo si riferiscono da una parte all'alimentazione e dall'altra agli esercizi muscolari. Quanto agli alimenti l'effetto dei grassi, usati in grandi quantità nei paesi freddi, è pacifico, ma a Belgrado sono stati compiuti interessanti studi sul valore del regime zuccherino. Dei topi sottoposti ad una temperatura di meno quattro gradi e di meno 14 gradi sono stati nutriti esclusivamente con protidi e cioè bianco d'uovo e carne magra o con lipidi e cioè lardo, o con glucidi e cioè sostanze amidacee e la resistenza più lunga si è sempre manifestata negli animali nutriti con idrati di carbonio. Quanto agli effetti dell'alcol il Le Breton ha dimostrato che gli animali sottoposti a freddo intenso non utilizzano l'eccesso dell'alcol che viene loro fornito sia per via digestiva sia per azione sottocutanea. Un assorbimento esagerato di liquido nuoce alla efficacia della termoregolazione ed il Kaiser ha dimostrato che aumentando la diluizione del sangue vien posto l'organismo nella impossibilità di lottare contro il freddo. Il problema mu-

scolare presenta un interesse ancor più vivo. Non v'è dubbio che l'esercizio fisico giova a produrre calore, ma occorre distinguere tra lavoro muscolare e fatica poiché l'esercizio muscolare capace di provocare un riscaldamento intenso è efficace soltanto in una lotta assai breve, mentre diventa nocivo allorché ha ingenerato fatica.

Se questi sono i mezzi individuali di difesa contro il freddo, l'uomo ne ha ben altri che consistono nel riscaldarsi artificialmente e nel coprirsi secondo una esperienza che trova conferma in varie esperienze sulla efficacia protettiva delle varie materie cui ricorriamo per coprirci. A Bordeaux il Bergonié è ricorso ad una specie di busto di rame verniciato e riempito d'acqua alla temperatura di 37 gradi collocato in una stanza con una temperatura di 25, ed ha potuto misurare la dispersione di calore in rapporto ad una serie di vestiti con cui lo è andato coprendo. Ha potuto quindi stabilire i seguenti coefficienti di utilità. Per una camicia di cotone cellulare, 1,35; per una camicia di lana, 1,50; per una camicia di flanella, 1,75; per un panciottolo di fustagno, 1,66; per una giacca da autista, 1,6; per una giacca di panno 1,9; per un cappotto d'inverno, 2,50; per una pelliccia in panno e visone, 4,50. Se ne può desumere che la giacca di cuoio offre una protezione molto scarsa mentre la lana dei Pirenei segna un coefficiente più elevato e la pelliccia consente di affrontare differenze di temperatura notevolissime. A loro volta a Belgrado, Gajda e Markovic hanno compiuto altre interessanti esperienze. Impiegando una damigiana di vetro hanno sorvegliato il raffreddamento della massa d'acqua contenuta in rapporto a varie coperture, e sono venuti a stabilire anch'essi una scala dei valori per cui il valore protettivo della pelle di agnello risulta di 2,66 in confronto di 2,22 della pelle di volpe, di 2,54 delle piume di gallo, di 2 delle piume di gallina e di 1,60 del tessuto di lana. Tali dati rispondevano ad uno stato di calma atmosferica e si è voluto quindi indagare anche in rapporto al vento, alla pioggia ed al vento accompagnato da pioggia ottenendo i seguenti valori:

	Pelle di agnello	Pelle di volpe	Piume di gallo	Lana
Calma	100	100	100	100
Vento	65	71	100	68
Pioggia	74	76	97	21
Vento e pioggia	62	63	97	21

Il valore 100 è quello convenzionale attribuito al tegumento asciutto in una atmosfera calma e gli altri valori sono quindi proporzionali. Se ne ricava che la pioggia e il vento modificano scarsamente il potere protettore delle piume mentre diminuiscono del 40 per cento circa quello delle pellicce, mentre il loro effetto sul tessuto di lana di cui il potere protettore viene ridotto ad un quinto del suo valore è ancor più pronunciato. Si è anche indagato se il potere protettore della pelliccia varia a seconda che il pelo sia messo verso l'esterno o utilizzato come fodera all'interno e si è notato che quando il pelo è all'interno il potere protettore è più debole che allorché si usa in senso contrario. Anche l'assorbimento di cibi caldi o freddi ha grande importanza: il Cannon ha fatto abbassare la temperatura centrale degli animali da esperienza somministrando loro acqua fredda ed ha dimostrato anche che l'organismo può perdere grande quantità di calore respirando aria fredda. Questo ci riconduce ai vantaggi che si possono ottenere con un riscaldamento dell'ambiente in cui si vive e definisce i benefici dei moderni sistemi di riscaldamento ambientale.

E' assai raro che essi possano essere adottati in guerra e però riconducendoci alle condizioni meno fortunate diremo che nella lotta intrapresa contro il freddo, l'organismo può essere vinto soltanto quando il potere umano di termoregolazione abbia ceduto ma che ciò non avviene se non per gradi. L'omeotermia non abbandona la propria termoregolazione d'improvviso, ed anche quando abbia abbassato la propria temperatura ad un nuovo livello non perde la facilità di regolarla. Soltanto quando i limiti della resistenza sono superati si determina l'ipotermia, ma la sconfitta è rara in quanto l'organismo difende il suo focolare di vita fino all'ultimo e cioè fin quando la stessa vita viene a mancare.

ALDO BONI

1) Bersaglieri all'attacco sul fronte orientale (R. D. V.) — 2) Truppa alpina sommergevole in marcia verso nuove posizioni (R. G. Luce) — 3) Alpini germanici all'offensiva sulle alture del Caucaso (R. D. V.) — 4) Pattuglia in perlustrazione nel settore del Lago Ilmen (R.D.V.) — 5) Barriera intorno alla stazione ferroviaria di Stalingrado (R.D.V.)





1) "Nero" il beniamino di un reparto germanico di sanità (R. D. V.) - 2) Interrogatorio di prigionieri sovietici per mezzo di un ragazzo russo volontariamente aggregato ai nostri reparti (R. G. Luce)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3089. BOLLETTINO N. 910.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 novembre:

In Cirenaica intensa attività di reparti avanzati; nostri velivoli da combattimento hanno mitragliato e incendiato mezzi corazzati nemici nella zona desertica. Dopo averne reso inutilizzabili le attrezzature militari, le truppe dell'Asse hanno sgomberato Bengasi, che per la terza volta, durante la guerra, passa in mani nemiche.

Scontri di opposti elementi esploranti nella zona del confine algero-tuniso si sono risolti a vantaggio delle forze dell'Asse. L'avversario ripiegava dopo aver perduto carri armati e automezzi.

Campi d'aviazione, attrezzature portuali e navi alla fonda sono state attaccate da formazioni aeree italiane e germaniche nel Nord Africa francese; risultano distrutti al suolo 10 apparecchi, affondato un mercantile di medio tonnellaggio, gravemente danneggiati alcuni grossi piroscafi.

Dalle operazioni della giornata un nostro aeroplano non è ritornato.

Torino ha subito questa notte una incursione di velivoli britannici che, agendo in più ondate, hanno lanciato bombe e spezzoni incendiari in notevole quantità, specie sui quartieri centrali della città. Ingenti i danni: accertati 29 morti e 120 feriti fra la popolazione civile. Sono stati abbattuti tre degli apparecchi incursori di cui uno dalla caccia notturna.

3090. BOLLETTINO N. 911.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 novembre:

Sul fronte cirenaico azioni degli opposti nuclei esploranti, ostacolate dalle avverse condizioni atmosferiche.

Incursioni aeree britanniche su Tripoli hanno causato danni limitati; sono segnalati alcuni morti e feriti fra la popolazione libica.

Il porto di La Vallaletta è stato bombardato, in riuscita azione notturna, da nostre formazioni.

Velivoli germanici da combattimento attaccavano con successo campi di aviazione del Nord Africa francese occupati dal nemico, incendiando al suolo numerosi apparecchi.

Nelle acque a nord di Philippeville un nostro sommergibile, al comando del tenente di Vascello Alberto Longhi, silurava ed affondava un piroscafo di grosso tonnellaggio facente parte di un convoglio fortemente scortato.

3091. BOLLETTINO N. 912.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 novembre:

Puntate di forti gruppi avversari da combattimento contro nostri reparti avanzati nella zona di Agedabia sono state: il nemico ha perduto alcuni mezzi blindati.

Bombardieri italiani hanno attaccato nella rada di Algeri piroscafi all'ancora affondandone uno e danneggiandone altri. Successivamente, nostri aerei siluranti hanno colpito e affondato — sempre nel porto di Algeri — altri due grossi piroscafi mercantili. Naviglio anglo-americano è stato pure colpito e incendiato nei porti del Nord Africa francese dall'aviazione germanica che inoltre, in ripetute azioni su aeroplani distruggeva al suolo 17 apparecchi nemici.

Convogli britannici sono stati intercettati nel Mediterraneo da nostre formazioni aeree che siluravano un grosso mercantile e una unità da guerra.

Un velivolo inglese, colpito dal tiro dell'artiglieria, è precipitato nei pressi di Calatamifi; uno dei componenti dell'equipaggio superstiti, veniva catturato.

3092. BOLLETTINO N. 913.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 novembre:

Sul fronte cirenaico e al confine algero-tuniso azioni di elementi esploranti. Velivoli germanici in riusciti attacchi nelle acque algerine colpivano e gravemente danneggiavano 5 piroscafi, fra i quali una grande nave passeggeri, ed un cacciatorpediniere.

Nel Mediterraneo 7 apparecchi avversari sono stati abbattuti dalle artiglierie contranee; un altro è precipitato in mare a seguito di combattimento.

Nostre formazioni hanno ripetutamente bombardato l'aeroporto di Mikabba.

Una nostra unità al comando del tenente di Vascello Mario Colussi ha distrutto in Mediterraneo un sommergibile nemico.

3093. BOLLETTINO N. 914.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 novembre:

In Cirenaica il maltempo ha limitato l'attività terrestre ed aerea da ambo le parti.

Intensificata azione di pattuglie nel settore tunisino: la caccia italiana ab-

battava uno Spitfire in combattimento.

Nelle acque algerine nostre formazioni di aerosiluranti, operando in successive ondate contro un convoglio nemico, affondavano un transatlantico da 20.000 tonnellate, un mercantile da 5.000 e un terzo di medio tonnellaggio. Le suddette formazioni erano al comando del maggiore Francesco Campello, del capitano Giuseppe Zaccari, del tenente Alessandro Scotti, del tenente Giovanni Scarpini e del Sottotenente Romano Bazzani.

Due nostri velivoli non sono ritornati alle basi dalle varie missioni di guerra. Un sommergibile, comandato dal tenente di vascello Mario Prigione, forzava la rada di Bougie, ha tentato a distanza di avvicinarsi tre siluri contro un cacciatorpediniere colandolo a picco.

Altro sommergibile, al comando del tenente di vascello Alipio Cinti, intercettava al largo di Cap de Fer (Algeria) una formazione avversaria, silurando un piroscafo di grosso tonnellaggio che si inabissava.

A tarda sera del 24 aerei nemici hanno sorvolato il cielo di Trapani: le batterie contranee prontamente entrate in azione, facevano precipitare un Blenheim, due componenti del cui equipaggio venivano catturati.

3094. BOLLETTINO N. 915.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 novembre:

L'attività operativa si è ieri accentuata in Cirenaica e particolarmente in Tunisia: in scontri di reparti aerei abbiamo catturato alcune camionette e fatto qualche prigioniero.

Nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, velivoli d'assalto italiani e germanici hanno attaccato colonne nemiche in movimento; in duelli aerei cacciatori tedeschi abbattavano 4 apparecchi avversari; un altro precipitava colpito dal tiro delle artiglierie.

Incursioni su Palermo ed altre località della Sicilia non hanno avuto conseguenze; un aereo britannico, centrato dalle batterie della difesa, cadeva incendiato in mare presso Gela: il pilota, salvatosi, veniva catturato.

3095. BOLLETTINO N. 916.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 novembre:

Sul fronte cirenaico puntate di forti elementi esploranti avversari sono state respinte.

In Tunisia uno scontro di mezzi corazzati si è concluso a vantaggio delle forze dell'Asse che distruggevano numerosi carri armati.

Formazioni aeree hanno rinnovato con visibile successo azioni di mitragliamento e bombardamento su truppe nemiche in marcia e in sosta nei due settori: l'aviazione britannica perdeva 5 velivoli abbattuti in combattimento dalla caccia germanica.

Una incursione aerea compiuta nella serata di ieri sui dintorni di Catania ha causato danni limitati: non sono segnalate perdite fra la popolazione civile.

acquazioni...

Attenuti ai raffreddori!

non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!

Tutti gli inizi sono difficili

Regalate al vostro bambino un tubetto di pasta dentifricia Chlorodont ed uno spazzolino da denti, non appena egli sia in grado di adoperarli da solo. Insegnategli come i denti si puliscono all'esterno ed all'interno. Prima che egli vada a letto, i suoi dentini debbono essere nettati dai residui di cibo e dai sedimenti. Conservare sani i denti di latte significa preparare una lunga vita ai denti dell'adulto.

pasta dentifricia
Chlorodont
cultappa ossigeno

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 21 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il sig. Laval, primo ministro della Francia di Vichy, pronuncia alla radio un discorso sulla sua politica estera.

Situazione militare.
In Atlantico 15 mila tonnellate di naviglio nemico affondate. 2 piroscafi nemici colpiti al largo di Algeri e di Philippeville.

Sul fronte orientale attacchi sovietici nella regione del Terek, a sud di Stalingrado e sul Don inferiore. In occidente incursioni aeree inglesi sui territori occupati e sulla Norvegia Meridionale.

Dal 1. al 20 novembre 240 apparecchi britannici abbattuti: 97 apparecchi germanici perduti.

DOMENICA 22 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Lord Cripps cessa di far parte del gabinetto inglese di guerra e assume il portafoglio di ministro della produzione aeronautica.

Situazione militare.
Sul fronte orientale aspri combattimenti difensivi a sud di Stalingrado e presso Voronez. Sulla Neva falliti tentativi sovietici di passare il fiume.

LUNEDÌ 23 — Avvenimenti politici e diplomatici.

L'ammiraglio Nomura, già ambasciatore degli Stati Uniti a Washington, pubblica sul *Yomiuri Hoen* un notevole articolo circa la rottura dei rapporti fra il Giappone e gli Stati Uniti e la natura del conflitto che ne è derivato.

Situazione militare.
In Cirenaica azioni di forze esploranti nella regione di Agadabia. Attività aerea italo-tedesca sulle coste dell'Algeria. Sul fronte orientale continuano i combattimenti a sud e a nord di Stalingrado. Attacchi sovietici a sud-est del Lago Ilmen. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania sud-occidentale e in particolare su Stoccarda.

MARTEDÌ 24 — Situazione militare.
In Cirenaica e in Tunisia scontri di pattuglie. Attività aerea italo-tedesca su tutto il fronte.

In Oriente a sud-ovest di Stalingrado i sovietici penetrano nel fronte difensivo del Don. Combattimenti a sud-est del lago Ilmen e sul Wolchow.

MERCOLEDÌ 25 — Situazione militare.

In Cirenaica e in Tunisia attività aerea italo-tedesca. In Oriente puntata offensiva germanica nella steppa dei Calmucchi. Attacchi sovietici a sud-ovest di Stalingrado e nell'ansa del Don. Nel Pacifico nuova battaglia navale nippono-americana alle Isole Salomone.

GIOVEDÌ 26 — Situazione militare.

In Cirenaica e in Tunisia scontri di reparti avanzati. In Oriente tra il Volga e il Don proseguono duri attacchi sovietici. A Stalingrado tentativi sovietici di attacco falliti. Nel settore centrale attacco sovietico respinto a sud di Kalinin, a sud-est ed ad ovest di Toropez.

VENERDÌ 27 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Führer indirizza una lettera al Maresciallo Pétain, annunciandogli di aver ordinato alle truppe tedesche di occupare Tolone.

Situazione militare.

La città e il porto di Tolone sono occupati dalle truppe italo-tedesche. Una parte della flotta francese si è autoaffondata. Si procede alla smobilitazione delle formazioni militari francesi. In Cirenaica e in Tunisia combattimenti di avanguardie.

In Oriente azioni offensive tedesche nella regione dei Calmucchi. Attacchi sovietici respinti nel settore del Volga e del Don e nel settore centrale.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000



ASPETTI STRANI E SUGGERITIVI DELL'AZIONE NELLA STEPPA SOVIETICA: 1) Carri corazzati germanici avanzano in direzione di Stalingrado — 2) Le postazioni germaniche tra le case di Stalingrado in rovina — 3) Dalla parte opposta, un fortino sovietico che finalmente è stato possibile conquistare — 4) Ed ecco fra le alte erbe fanti germanici in avanzata (R. D. V.)

